

FONDO MER/ LIB 139

BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE



DI FELICE ROMANI

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BELLINI



VENEZIA, A SPESE DI PIETRO DAL BIANCO
S. Cansiano calle del Fumo N. 5141.

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, *Duca di Milano.*

BEATRICE DI TENDA, *di lui Moglie.*

AGNESE DEL MAINO, *amata da Filippo, ed in segreto amante di*

OROMBELLO, *Signore di Ventimiglia.*

ANICHINO, *antico ministro di Facino, ed amico di Orombello.*

RIZZARDO DEL MAINO, *fratello di Agnese, e confidente di Filippo.*

Cori e Comparse.

Cortigiani - Giudici - Uffiziali - Armigeri - Dame
e Soldati.

*La Scena è nel Castello di Binasco
L'epoca è dell'anno 1448.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno nel Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il Palazzo illuminato.

Alcuni Cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano in Filippo.

Coro. Tu, signor, lasciar sì presto
Così splendida assemblea!

Fil. M' importuna... io la detesto...
Per colei che n' è la dea.

Coro. Beatrice!

Fil. Si: di peso
Emmi il giogo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar,

E tal noja, e tal martire
Ch' io non basto a sopportar!

Coro. Si: ben parli... è grave il giogo...
Ma sprezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro. E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, signor, di lei...
Se più soffri, sè più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vascelli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè;
Non lasciar che più sì vanti

Degli Stati che ti diè. (sono interrotti dalla
musica che parte dal palazzo)

Coro. Restiam... ascoltiam... (porgono attentamente
l'orecchio, odesi la voce di Agnese che canta la seguente

Agn. Ah! non pensar che pieno romanza)

Sia nel poter dilettò:
Senza un soave affetto
Penna anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro. Il suo canto seconda il tuo pensiero.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v' ha sereno;
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fiata lieta
D'un sol fiore la mia !

Coro.

Agn. Ah ! se tu fossi libero
Come gioir potresti !
Di quante belle ha Italia
Nobil desio saresti :
Tutte a piacer ti intese,
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte ! (O divina Agnese !
Tu basteresti a me.
Come t' adoro, e quanto
Solo il mio cor può dirti :
Gioia mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor !
Se della terra il trono
Dato mi fossi offrirti,
Ah ! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

Coro. Di spazzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei ;
Se d' un'altra amante sei ;
L' arti sue t' insegni amor.

Fil. e *Coro.* Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto ;
E non manca a far ^{mi} lieto
Che sorprenderne il favor.

Beatrice il vieta.

SCENA II.

ANICHINO E OROMBELLO.

Ani. » Soli siam qui. — Liberamente io posso
» Svelarti il mio timor... .

Oro.
Ani. » Che temi ?
» Io temo

» Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
» Oh figlio ! in te rivotò
» Era ogni sguardo, e, più di tutti, Agnese
» Di spiar non cessava i moti tuoi :
» Ah ! Beatrice e te perder tu vuoi.

Oro.
» Salvarla io voglio. — In propria corte schiava,
» La compiangon le genti : e quanti han prodi
» Del Tanaro le sponde e del Ticino,
» Che dell' eroe Facino
» La videro sul trono, apprestan l' armi
» Vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

(partono)

Ani. » Di Filippo non sai l' arti e le frodi.

» E dove ancor sovrana
» Foss' ella appieno, l' alta donna è troppo
» Gelosa di sua fama
» Per nutrir tue speranze... .

» Ella pur m' ama.

Ani. » Chi dici tu t' ama ?

» Si, m' ama... il credi... .

Oro. » Tremar mi fai.

Oro. » Mira. (mostra un biglietto)
» Qual foglio !

» Un paggio

» Mel die' furtivo, e mi sparì d' innanti.

» Odi... Fra pochi istanti,

» Prima dell' alba, ella in segreta stanza

» Mi attenderà... Scorta mi fia sommesso

» Un suon di liuto... .

» Orombellio !... ah ! se vai, tu sei perduto,

» De' suoi nemici e tuoi

» Insidia è forse... .

Oro. » E per un dubbio speri intorno

» Che mia ventura manchi !... Oh vedi... .

» Regna silenzio, e spente son le faci

» Lasciami,

» Incanto !... .

Ani. » Ah ! tac... .

» Non turbar la mia gioia... In quelle soglie

» Morte pur sia... la sfido.

» Oh forsenato !... .

Oro. » Abbi di te pietà.

» Me tragge il fatto.

(si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente
nel palazzo. Anichino si allontana dolente)

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

Agnese siede inquieta ad un tavolino ; un liuto è sovr' esso dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta come persona che attenda qualcuno.

» Verrà — Non mente il paggio... .

» Gioir lo vide, e l' amoroso foglio

» Premersi al cor. — Oh ! si, verrà. — Ti calma,

» Dubbia e timid' alma,

» Ne sospetto ti dia breve dimora ;

» Forse ogni loggia non è sgombra ancora.

» Regna una volta, o sonno... E tu più tardo

» Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno »

RO
BIBLIOTECA

Silenzio. — È notte intorno,
Profonda notte. — Del liuto il suono
Ti sia duee, amor mio. (*preludia sul liuto, indi si arresta e porge l' orecchio*)
Udiamo. — Alcun s' appressa. —

SCENA VI.

Orombello entra frettoloso e guardingo. Appena scopre Agnese si ferma maravigliato e guardando intorno.

Oro. Ove son io?
Agn. Onde così sorpreso?
Oro. Inoltrate.
Oro. Perdonò. — Udia... passando...
Soavi note, ... e me trae vaghezza...
Di saper da che man veniam destate.
Oro. Perdonò, Agnese... (*per partire*)
Agn. Uscite voi? — Restate.
Oro. Sedete.
Agn. (Oh ciel!) Sedete. — E sia pur vero
Che curiosa brama
Sot vi spingesse?
Oro. (Oh! incanto me!) Null' altro
Agn. Desir fu il vostro?
Oro. E qual, Contessa?
Agn. E in queste
Ore sì tarde non può forse un core
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
Confidare al liuto un caro nome:
Il nome d' Orombello?
Oro. Il nome mio?
Agn. Chi mai?
Che val tacerlo? Havvi.
Oro. (Gran Dio!)
Agn. Voi fra il ducal corteggio
Non veggo io forse? Sospirar non v' odo?
Gemer sommesso?
 (Ohi che mai sento?)
Oro. Un giorno
Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi:
Egli ama, egli ama, io diss...
Degno è d' amor, più che non sia mortale?
Più che l' altero suo rival...
Oro. (alzandosi) Rivale!
Agn. Si! rival... rival regnante.
Oro. (Ciel! che ascolto!)

Ma che giova?

Nulla è un regno ad alma amante;
Più che un trono in voi ritrova...
Ogni ben che in terra è dato
E per essa il vostro amor.
(Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
Simular che giova ancor?)
Né vi basta?

O Agnese!

E un foglio...

Un suo foglio non aveste?
L' ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...
Nel mio core appien leggente...
Amo, è vero, e in questo amore
E riposto il ciel per me,

(Al piacer resisti, o core!)

Chi beato al par di te?)

Oh! celeste Beatrice!

Ella! Agnese!... (*con un grido*)
(correndo a lei sbigottito)
Oh! me infelice!

Ciel! che feci?
(con disperazione) Amata ell' è!
Ella amata! ed io schernita!...
Io delusa!... ah! crudo arcano!

Ah! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

a 2

E la mia?... la mia... spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l' incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi...
Fa che un' ombra un sogno sia
La mia pena e l' onta mia...
Ed allora... allor capace
Di pietà per lei sarò.

M' odi, ah! m' odi... ah! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita...
Ma perdona se costretto
Da potente, immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può
Taci, taci.

Ah! no...

T' invola

BIBLIOTECA

L'ira mia di più s'accende

Oro. Ah! crudele, da te sola
La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un'ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia,
Ed allora, allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona, se costretto
Da potente, immenso, affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

(*Agn. lo accommata minacciosa, Oro si allontana*)

SCENA V.

AGNESE SOLA.

» Ogni mia speme è al vento . . . A vano amore
» Sottentrò la vendetta . . . Essa, o Filippo,
» A te mi getta in braccio. — Ah! negli abissi
» Mi getti ancora, purchè sia punito
» Chi mi scherni, purchè non resti insulto
» Il mio rosore estremo e il mio cordoglio:
» Mi sia compenso d'Orombello . . . un soglio

(parte)

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

Beatrice esce correndo, le sue Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui . . . Fra queste piane,
All'olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del di.

Dam. Come ogni cosa (siede)

Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! miei fedeli!
Quanto offeso in suo stelo il fior vien meno,
Più ravvisar nol puote il sol sereno
Quel fior son io: così languir m'è forza,
Lentamente perir. — Ah! non è questa
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!
Misera! è ver,

Che non mi dee l'ingrato?
(Ma la sola, ohimè! son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natio!
Di chi mai vi diedi in preda?
Ed io stessa, ed io potrei
Soggettarvi a tal signor?)

Dam. (Ella piange.)

Bea. (O regni miei!)

Dam. (Smania, freme . . .)

Bea. (Oh mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò

Dell'amor che mi perde;

I martir dovuti a me

Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar non può

Un sol raggio di pietà,

La costanza a noi dara,

Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà

Vilipesa la virtù:

Più contenta e bella più

Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle entrano
Filippo e Rizzato. Ambidue l'osservano in silenzio da
lontano.

Fil. Vedi? . . . La mia presenza
Fugge sdegnosa. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va la raggiungi. (Rizzato parte)

Io fremo d'ira ed ardo.

D'esser da lei tradito
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cereai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

BEATRICE E FILIPPO.

Tu qui, Filippo?

E altrove

Poss'io trovarci, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì . . . non vo' testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altri. Tropo ti son molesti
Già da gran tempo

Fil. Nè molesti mai
Stati sariah, se la cagion verace
Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota . . . e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

E ch'io la ignori sperai?
Non sai che i tuoi pensieri.
E i più segreti, e i più gelosi e rei

GLIOTECÀ

Bea. Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core ?
Fil. Io rei pensieri ! . . . e quali
Bea. Odio e livore
Fil. Odio e livore! — ingrato!
Bea. Ne il pensi tu, nè il credi.
Fil. Duolo d'un cor piegato,
Bea. Pianto d'amor vi vedi,
Fil. Speme delusa e smania
Bea. Di gelosie crudel.
Fil. Smania gelosa, è vero,
Bea. Negli occhi tuoi si stampa . . .
Fil. Ma gelosia d'impero,
Bea. Ma d'altro amore è vampa,
Fil. Ma l'ira insieme e l'onta
Bea. D'un anima infedel.
Fil. Filippo!
Bea. Sì, spergiura!
Fil. Più simular non giova
Bea. Filippo!
Fil. Ho in man secura
Bea. Del tuo fallir la prova,
Fil. Tremal!
Bea. Filippo!!! Basti,
Fil. La tua perfidia è qui, (*cava un portafoglio*)
Bea. Ciel! violare osasti . . .
Fil. Tu . . . i miei segreti?
Bea. Io . . . si
Fil. Qui di ribelli sudditi
Bea. Soffri le mire audaci.
Fil. D' un temerario giovane
Bea. Qui dell' ardor ti piaci . . .
Fil. E a me delitti apponi?
Bea. E a me d'amor ragioni?
Fil. Oh! non ti avrei sì perfido
Bea. Giammai creduto il cor.
Fil. Questi d'amanti popoli
Bea. Voti e lamenti sono.
Fil. S' io gli ascoltassi, o barbaro,
Bea. Meco saresti in trono?
Fil. Oh! non voler fra questi
Bea. Vili cercar pretesti.
Fil. Se amar non puoi rispettami . . .
Bea. Mi lascia almen l'onor.
Fil. Quei fogli, o Filippo: — quei fogli mi rendi.
Bea. Infami il tuo nome.
Fil. E tanto pretendi?
Bea. Non farti quest' onta; io sono innocente . . .

Fil. No, tutto t'accusa tua l'onta sarà
Bea. Filippo! (*supplichevole*)
Fil. Ti scosta
Bea. Tel chiedo piangente . . .
Fil. La morte piuttosto
Bea. Attendila . . . va.
Fil. Spietato! codardo! eccesso cotanto (*sorgendo*)
Bea. Mi rende a me stessa, impetra il mio pianto
Fil. Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,
Bea. Il grido d'un core, che macchia non ha,
Fil. Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,
Bea. Il mondo d'entrambi giustizia farà.
Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia . . .
Bea. Annientala, indegna! poi fremi e minaccia . . .
Fil. Poi vanta costanza, poi spera che illesa
Bea. Sarà la tua vita, tua fama sarà.
Fil. Il mondo che invochi, che chiами in difesa,
Bea. Il mondo d'entrambi giustizia farà!
(Beatrice parte)

SCENA IX.

FILIPPO E RIZZARDO.

Fil. » Udisti?
Riz. » Udi.
Fil. » Libero troppo all'ira
Riz. » Il freno io diedi. Se Orombel movesse
Fil. » Antica fè soltanto! . . . e se delusa,
Riz. » O menzognera mi trasse Agnese
Fil. » A fallo estremo, a irreparabil danno!
Riz. E sospettar d'inganno
Fil. » Potesti Agnese? Oltre ogni cosa in terra
Riz. » Essa non t'ama? e del suo cor sincero
Fil. » Prova pur dinanzi a te non dava?
Riz. » È vero.
Fil. » Fra Beatrice e lei
Riz. » Se' tu sospeso ancor?
Fil. » No . . . ma più grave,
Riz. » Onde giusto apperir d'Italia al guardo.
Fil. » Vuolsi cagione che non sia pretesto.
Riz. » E l'avrai tale, e presto
Fil. » Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede
Riz. » Riponi in me.
Fil. » Tanto prometti?
Riz. » E tanto
Fil. » Pur d'eseguir confido.
Riz. » E sia; a tua suora e a te mi fido. (*partono*)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binaseò ; da un lato e la statua di Facino Cane.
Un drappello di Armigeri esce dal corridojo e s' inoltra guardingo.

Coro 4. Lo vedeste ?

2. Sì : fremente
 Ei ci parve, e insiem confuso
 1. Nulla ei disse ?
 2. No; tacente
 Ei si tenne, e in se rinchiuso.
 1. Or dov' è?
 2. Qua e là s' aggira,
 Qual chi scopo alcun non ha.
 1. Finge invan ; l' amore o l' ira
 A tradirsi il porterà.

Tutti. Arte egual si ponga in opra ;
 Nulla sfugga agli occhi nostri,
 Ma spiarlo alcun non mostri,
 Nè seguirlo ovunque va.
 Vel non fia, per quanto il copra,
 Che da noi non sia squarciazo ;
 S' ei si stima innosservato,
 S' ei si crede in securità. *(si allontanano)*

SCENA XI.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l' ira . . . inutil ira ! . . .
 S' aseonda a tutti. Oh ! potess' io celarla
 A te, Facino ! a te obblato, o prode,
 Appena estinto, a te che forse or miri
 Siccome tua vendetta ogni mio scorno ! — *(si protrae)*
 Deh ! se mi amasti un giorno, stra sul monum.
 Non m' accusar. — Sola, deserta, inerme
 Io mi lasciai sedurre . . . e caro assai
 Della mia debolezza or pago il fio. *(esce Orombello)*
 Mi abbandona ciascun.

Ciasenn ! non io.

Bea. Chi vedo ? Tu Orombello !
 Tu qui, furtivo ?

Oro. Della tua sventura
 Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe
 Dubbiezze tue vineer tu devi alfine,
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
 Le terre a te soggette e mille in tutto
 Fedeli braccia a tua difesa armai.
 Vieni. — si spieghi alfin.

Di Facino il vessillo ; e di tue genti
 Vendica i diritti offesi e i propri insulti.
 Son essi al cclmo, e non saranno inulti.
 O gioja ! Appena annotti
 Fuggirem queste mura, ed in Tortona
 Avrai sicuro asilo . . . Iv' raggiunta
 Dai più prodi sarai . . . Solo prometti
 Che non porrai più inciampo al mio disegno.
 Oh ! che mai mi consigli ?

E indugi ancora !

A ciascun fidar vorrei,
 Fuor che a te la mia difesa.

Che di' tu ?

Sospetto sei.
 La mia fama io voglio illesa.

La tua fama ?

Si. — La fede
 Che in te pongo . . . amor si crede,
 La pietà, che tu nudrisci . . .
 Tua pietà . . . creduta è amor.

Io . . . lo so.

Nè inorridisci ?

Ah ! non legger nel mio cor.
 Qual favella !

Ah ! tu v' hai letto
 Io ! . . . t' acqueta . . . intesi . . . intesi . . .
 Ah ! d' immenso, estremo affetto
 De' primi anni in te m' accesi . . .
 Coll' età si fe' maggiore . . .
 Si nutrì del tuo dolore . . .
 Mi sforzai celarlo invano . . .
 O perdono, o morte avrò.

Bla. Taci . . . parti . . . audace ! insano !
 Oh ! in qual eor più fiderò ?

Oro. Deh ! perdona. *(prostrandosi)*

Bea. Sorgi.

SCENA XII.

Filippo, Rizzato, Agnese, con seguito, Anichio, indi Cavalieri, Dame e Soldati.

Agn. (a Filippo) Vedi ?

Fil. Traditor !

Bea. e *Oro.* Oh ! ciel !

Fil. V' ho colti.

Guardie !

Bea. Arresta.

Fil. Ed osi ? . . . e credi

Poter sì che ancor t' ascolti ?

Bra. La tua colpa... Non seguire.
Fil. Ella esiste in tuo desire : Ti conosco.
Oro. E a mia vergogna Conosciuta or sei tu qui.
Bea. (L' ho perduto!) Oh vil rampagna:
Fil. Puoi scolparli ! (Oh ! infasto di.)
Coro. Al tuo core, al reo tuo core
Bea. Lascio, indegno, il discolparmi ; Cerchi invano o traditore,
Fil. D' avvillirmi, d' infamarmi.
Coro. Ah ! tal' onta io meritai
Bea. Quando a me quest' empio alzai.
Fil. Dell' amor che mi ha perduta
Coro. Sol tal frutto a me restò.
Fil. A ben tristo e amaro prezzo
Oro. Di tal donna ebb' io l' amore:
Bea. Se il disprezzo è in me maggiore
Oro. O lo sdegno io dir non so.
Oro. (Sconsigliato ! in qual la trassi
Bea. Di miseria abissò orrendo !
Agm. Giusto ciel, neppur morendo
Oro. L' error mio scontar potrò.)
Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Bea. Del dolor di questo ingrato :
Agm. Vide il tuo, lo vide estremo,
Oro. Nè pietà per te provò.)
Ani. Ciel, tu sai com' io volea
Bea. Prevenir sì ria sventura !
Agm. Ah ! fu vana ogni mia cura ...
Oro. Il destino l'affrettò.
Coro. Tutto, ah ! tutto a farla rea
Bea. Qui congiura a un tempo istesso :
Agm. Giusto Ciel, d' innanzi ad esso
Oro. Come mai scolpar si può ?
Fil. Al castigo a lor dovuto
Bea. Ambo in ferri custodite.
Bea. E tu l' osi ? Ho risoluto.
Fil. L' empio l' osa !!
Bea. Duca, udite ...
Oro. Innocente è la duchessa ...
Bea. Insultata a torto e dessa,
Oro. Calunniata ...

Fil. Te, non lei,
Bea. Traditor, difender dèi.
Bea. Va ... Filippo ! è troppo eccesso ...
Fil. Ubbidite. Pensa : ancor ti puoi pentir.
Coro. (alle guardie) Ah ! certo è desso,
Bea. Certo appien del suo fallir.
Oro. Nè fra voi, fra voi si trova
Bea. Che si levi in mia difesa ?
Oro. Uom non havvi che si muova
Bea. A favor di donna offesa !
Oro. Ah ! se onor più non ragiona,
Bea. Se la terra m' abbandona,
Oro. A te Vindice supremo,
Bea. Io mi volgo e fido in Te.
Oro. Deh ! un momento, un sol momento
Bea. Un acciaro a me portete ...
Oro. Se è colpevole, s' io mento
Bea. Alme perfide, vedete.
Oro. Oh ! furor ! ... inerme io fremo ...
Bea. Ah ! più fe', più onor non v' è.
Fil. Ite, iniqui ! all'impossente
Bea. Tra vostra io v' abbandono :
Oro. Ogni core è qui fremente,
Bea. Sa eiascun che offeso io sono :
Oro. Pena estrema a fallo estremo
Bea. Terra e ciel domanda a me.
Agn. (Questo, ingrato, il primo è questo
Bea. Colpo in te di mia vendetta :
Oro. Altro in breve, e più funesto,
Bea. Più terribile ne aspetta.
Oro. Ambo miseri saremo ;
Bea. Si ... ma tu ... più assai di me.)
Ani. e *Coro.* (Ah ! quel nobile suo sdegno,
Bea. Quel rossor di cui s' accende,
Oro. D' innocenza è certo pegno,
Bea. D' ogni accusa la difende.
Oro. A te, Giudice supremo,
Bea. Notò è solo il reo qual è.)
(Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener Tribunale. Guardie alla porta.

Damigelle di Beatrice, e Cortigiani.

Dam. Lassa ! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame ?

Coro. Ella non può sottrarsene ;
Già cominciò l'esame.

Possa dinanzi ai giudici

Darle fedele amore

Forza e virtù maggiore

Che ad Orombel non diè !

Come ! l'incauto, il debole

Forse al timor cedè ?

Coro. Dal tenebroso carcere,

Ove rinchiuso ei venne,

Al tribunal terribile

Fermo si presentò.

Qui minaccie e insidie

Intrepido sostenne ;

Quivi martiri e spasimi,

Quanti potea, sfidò.

Dam. Ahi sventurato ! ahi misero ;
Nè i barbari placò .

Coro. Tratto tre volte in aere,

Tre volte in giù sospinto,

Sol con profondi gemiti

Prima il suo dolor mostrò.

Quindi spassato e livido,

D' atro pallor dipinto,

China la fronte, e muto

Esanime sembrò.

Dam. Ahi ferrei cori ! ahi barbari !
Tanto il meschin penò ?

Coro. Ma poi che gli occhi languidi

Ebbe dischiusi appena . . .

Quando il feroce strazio

Anco apprestar mirò . . .

Più non potendo reggere

All' insopportabil pena,

Se confessò colpevole,

Complice ei gridò.

Dam. Ahi ! sventurata ! ahi misera !
Niumo salyar la può.

SCENA II.

Filippo, Anichino, Soldati.

Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

E qual v' ha legge

Che a voi non ceda ? — Oh ! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio : già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme.
E lei compiange.

Fit. Nè Filippo il teme.

(ai soldati) Fino al novello di sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa
Nè uscirne alcuno. — Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forse or dice

Ani. E chi di Beatrice

Retto giudice sia, dove l'accusa
Filippo intenti ?

Or basta . . .

Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s'aduna.

(Oh ! istante ! io gelo)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Rizzardo presiede al Consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e Cavallieri: in mezzo alle Dame vede Agnese.

Ani. (Oh troppo a mie preghiere

Sordo Orombello fu presago ieri

Il mio timor.) (va a sedersi anch'esso)

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata . . . eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta in cor voce segreta !

Fil. Giudici, al mio cospetto

Non v' adunaste mai

Per più grave cagion; portar sentenza

Dovete voi di così nero eccesso,

Che a denunziarlo fui costretto io stesso :

Pure al giudizio vostro

Forza non faccia alcuna

L' accusator, nè l' accusata ; e in mente

Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo

Cui proferir potea

Sovrana autorità.

Coro. Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice fra le guardie e detti.

- Giud.* Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. — A noi dinapzí
Voi possiate scolpar!
- Bea.* E chi vi diede
Di giudicarmi il diritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.
- Fil.* E il tuo sovrano non vedi?
Il tradito tuo sposo?
- Bea.* Il veggo un empio,
Che i benefici miei paga d' infamia,
L'amor mio di vergogna.
- Fil.* Amor tu dici
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di trecche oscene
Con citaredi, quanto abbietti, audaci;
Chiami Filippo amar?
- Bea.* Taci, deh! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme
A sì vil tacca. Oh! non voler Filippo,
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilir.
- Giud.* Il reo t' accusa
Complice tuo. Venga Orombello.
- Bea.* (O cielo,
La mia virtù sostieni!)
- Giud.* Eccolo.

SCENA V.

Orombello fra le guardie e detti.

- Agn.* (Oh! come
Lo riduisse infelice il furor mio!)
- Oro.* A quali nuovi martir tratto son io?
- Giud.* Ti rinfranca: a noi t'appressa.
Parla; e il ver conferma a lei. (*Oro. appoggiato sulle
guardie s'inoltra lentamente*)
- Bea.* Orombello!
- Oro.* (Oh voce! è dessa...
E morire io non potrei!)
- Bea.* Orombello! - Oh sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? ah! dove io moro
Vita sperai da costoro?

Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

- Oro.* Cessa, cessa. - Ah! tu non sai...
Di me stesso io son l'orror.
Io soffrii... soffrii tortura
Cui pensiero non comprende...
Non poté la fral natura
Sopportar le pene orrende...
La mia mente yaneggiava...
Il dolor, non io, parlava...
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o Cielo!
Agn. (Oh mio rimorso!)
Ani. L'odi, o Duca?)
Fil. (L'odo e fremo.)
Giud. Troppo omai tu sei trascorso:
Bada e trema.

- Oro.* Io più non tremo.
Sol ch'io mora perdonato
Da quest' angelo d'amor!
Fil. e Giu. V' han supplizii, o forsennato,
A strapparti il vero ancor. (*Oro. si strascina
verso Beat. che gli va incontro e lo regge.*)
Bea. Al tuo fallo ammenda festi
Generosa, inaspettata;
Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata...
Ti perdoni il ciel clemente,
Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai; nè ciel, nè terra
Soffrirà sì nero eccesso;
A me, stanco in tanta guerra,
A me sia morir concesso...
Mi offrirò col tuo perdono
Lieto innanzi al mio Signor.

- Fil. e Giu.* (In quegli atti, in quegli accenti
V' ha poter che dir non posso,
Cederesti ai lor lamenti?
Ne saresti, o cor, commosso?
No: sottentri a vil pietade
Inflessibile rigor.)

Ang. Dam. (Ah! sul cor, sul cor mi cade
Quel compianto e quel dolor.)
Fil. Poi che il reo smenti se stesso,

Fia sospesa la sentenza.
Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero.
 Fia giustizia la clemenza.
Fil. Sciorli?
Agn. Oh gioja!
Giud. No, non puoi;
 Vuol la legge i diritti suoi.
 Nuovo esame infra i tormenti
 Denno in pria subir costor.
Agn. An. Dam. Ella pure!
Bea. Oh iniqui!
Oro. Oh mostri!
 Chi porrà su lei le mani?
 Tuoni pria sui capi vostri,
 Tuoni il Cielo...
Giud. Si allontani.
Bea. (ai Giud.) Deh! un istante... (*a Fil.*) Un solo accento;
 Non temer di udir lamento...
 Sol t'avverto... il Ciel ti vede...
 O Filippo! hai tempo ancor.
Fil. Va pei rei non v'è mercede...
 Ti abbandono al suo rigor.
Bea. (si voglie ad Oromb. e da lui si avvicina)
 Vieni, amico... insiem soffriamo;
 A soffrir per poco abbiamo:
 Il destin per breve pena
 Ci riserva eterno onor.
Oro. Teco io sono.
Agn. (Io reggo appena.)
Ani. (Ah pietà! si spezza il cor.)
Fil. e Giu. Ite entrambi; e poi che il vero
 Il rimorso non vi detta,
 Il supplizio che vi aspetta
 Vi costringa e strappi il vel.
Agn. (Chi mi cela al mondo intero?)
Ani. (Oh misfatto! ho in core un gel!)
Bea. Ah! se in terra a tai tiranni
 È virtude abbandonata,
 D' una vita sventurata
 È la morte men crudel.
Oro e Bea. Di costanza armiamo il core:
 Qui supplizi, onore in ciel. (*Oro. e Beat. partono fra le guardie dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie*)

SCENA VI.

Agnese e Filippo, che rimane pensoso e passeggiando a lunghi passi.

Agn. Vedo l'ingrato al suo supplizio appresso,
 E il cor mi sento di pietade oppresso.
 Ah! quanto, o Dio! felice
 Più di me, che il tradisco, è Beatrice.
 Nei tormenti a lui congiunta
 Muore, e gioja a sé disserra:
 Traditrice al soglio assunta
 Sehza lui gioja non ho.
 Tromba è il trono della terra
 Se l'amor non lo innalzò.
 Innocente al cielo in faccia
 Orombello a morte andrà,
 Ma il pensier d'Agnese in traccia.
 Del suo affetto ognor sarà.
 Ah! se il fato a lui funesto
 L'amor mio cambiar non sa,
 O vendetta, io ti detesto;
 M'abbandono alla pietà,
 Filippo!

Fil. Tu! T' appressa...
 D' uopo ho d'udir tua voce.
Agn. Oh! al cor ti scenda
 Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi!
Fil. Sei tu che preghi, Agnese? E per chi preghi?
 Vieni: ogni tema sgombra:
 Il regal serto è tuo.
Agn. Serto! ah! piuttosto
 Si aspetta a me de' penitenti il velo.
Fil. Agnese!
Agn. Innanzi al cielo,
 Innanzi al mondo io rea mi sento... rea
 Della morte cui danni un'innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?
 Io sol rispondo, io solo
 Di quel reo sangue. — Omai t'acqueta, e pensa
 Che ad altri tu non sei, fuor che all'amore,
 Di Beatrice il soglio.
 Ritratti.
Agn. Ah! mio signor! ...
Fil. (severamente) Ritratti... il voglio.
 (Agnese parte piangendo)

SCENA VII.

Filippo solo, indi Anichino, Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei? . . . Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi:
Il mostrarmi è accusarmi. Esser tranquillo,
Sereno io voglio. E il sonò io forse, e il posso!
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udirsi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento.
M'inganno? o mi colpì fribil lamento? (*porgel l'orecch.*)
Dessa è, che da' tormenti el career passa...
Oli chi s'appressa? (*all'uscir di Anich. si ricompone.*)

Ani. Filippo, la duchessa
Non confessò . . . pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza*)

Fil. Non confessò!
Ani. Costante è l'innocenza.
Coro. È in vostra man, signore,
Dell'infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.
Fil. No . . . si resista . . .
Il decreto fatal si segni alfin. (*si appressa al tavolino per segnare la sentenza*)
Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,
Qui die' fine a mie sventure . . .
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io do!
Ah! mai più d'uman sembiante
Sostener potrò l'aspetto:
Sulla terra maledetto,
Condannato in ciel sarò.

Coro. (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può.)
Fil. Ella viva. (*per stracciare la sentenza*)

Qual fragore!
Chi s'appressa? — Ite — vedete.
(*i cortigiani escono frettolosi*)

Dam. Crudo inciampol!
Fil. Ebben?
Coro. Signore
Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche,
Osan chieder la duchessa,
E Binasco minacciar.

Fil. Ed io vil gemea per essa!
M'accegeva a perdonar!

Coro. Ah! Signor, pietà, clemenza! . . .
Fil. Non son io che la condanno:

È la sua, l'altrui baldanza.
Empia lei; non me tiranno
Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, a tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)
(Ah! per lei non v'ha speranza,
Il destin l'abbandonò.)

(sottoscrive)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.
Damigelle e Famigliari di Beatrice escono dalle prigioni.
Sono tutti vestiti a lutto. Da ogni lato sentinelle.*

Coro. Prega. Ah non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Salga al Signor benefico
La sua preghiera grata;
E a sì leggiadro spirto,
Pieno d'amor, di zelo
Egli sorrida in cielo,
E miri il suo soffrir.
Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù, che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provvi gli estremi affanni,
Suggelli un pio morir.

SCENA II.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita e coi cappelli sugli omeri, passeggiava lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss'io ... di sovraumana forza
Mi armava il cielo ... io nulla diss'io! oh! gioja!
Trionfai del dolor. — Perchè piangete!
Ne con me v'allegate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtude
Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,
Che calpestata e afflitta han l'innocenza ...
Dell'iniqua sentenza
L'universo gli accusi.

Coro. Ah! sì.
Bea. Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor qualunque ei sia,
Che dell'indegno complice si rese.
Dio li punisca ... colla vita.

SCENA III.
Agnese dall'alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente.

Agn. Ah!
Tutti. Agnese!
Agn. Pietà ... la mia condanna

Non proferir... a piedi tuoi mi lascia
Morir d'angoscia e di rimerso.

Bea. Oh! Agnese!
Rimorso in te!

Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola ... Io d'Orombello ardea.

Bea. Oh! che di tu?

Agn. Credea
Te mia rivale ... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai
Coll'onor mio ...

Bea. Perfida!... cessa fuggi
Ch'io non ti vegga ... ch'io non sia costretta
In quest'ora funesta
Col cor morente a malédire ...

Agn. Oh! arresta
(odesi dalle torri un flebile suono. Beatrice si scuote)

Bea. Qual suon!

Coro ed Ani. Un'altra vittima
L'ultimo canto intuona.

Oro. (dalle torri) Angiol di pace, all'anima
La voce tua mi suona.
Segui, o pietoso, e inspirami
Virtù di perdonar.

Agn. Egli ... perdonà! (Beatrice,
vivamente commossa, si appressa ad Agnese)
segue il canto di Orombello

Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

Agn. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono ...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.

Ani. e Coro. Salga il pianto al trono
D'un Dio di pace a amor. (odesi marcia funebre)

Bea. Chi giunge!

Agn. Oimè!
Bea. Lo veggio ...
Il funebre correggio ...

SCENA ULTIMÀ.

Si presenta Rizzato con Alabardieri e Uffiziali.

Agn. An. e Cori. E più speme non v'è!

Bea.

La mia costanza
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.

Tutti

E Iddio ritrarlo
Dal tuo labbro non può!

Bea.

Mi die' coraggio
Per consumarlo Iddio. *Rizz. s'inoltra cogli Alab.*
Eccomi pronta ...

Agn.

Io più non reggo. *(sviene)*

Bea.

Addio.
Deh! se un'urna è a me concessa.
Senza un fior non la lasciata,
E sovr' essa il Ciel pregate
Per Filippo, e non per me. *(si avv. ad Agn. sven.)*
Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l'abbracciai:
Che all'Eterno il core alzai
A implorar por lei mercè.

An. e Coro Oh! infelice! Oh a qual serbate

Fur le genti orrendo esempio!
Tristo suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Dio si fe'!

Bea.

Per chi resta il Ciel pregate,
Per chi resta, e non per uee.

(ai soldati) Io vi seguo.

Cori

Deh! un amplesso...

Bea.

Un amplesso concedete...

Cori

Io vi abbraccio ... non piangete.

Bea.

Chi non piange non ha cor.

Ah! la morte a cui m' appresso
È trionfo e non è pena.
Qual chi fugge a sua catena,
Lascio in terra il mio dolor:
E del Giusto al sommo seggio,
Ch' io già miro e già vagheggio,
Della vita, a cui m' involo,
Porto solo — il vostro amor. *(Beatrice si allontana fra le guardie, si volge dall'alto e pronunzia l'ultimo: Addio.*

(tutti gli astanti s' inginocchiano)

Cori

Il suo spirto, o Ciel, ricevi,

E perdonà all' uccisor.



Fine del Melodramma.

09
BIBLIOTECA
VI